

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	RAGIONIER BUON SENSO (A.Orioli)	3
2	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	DIVIDENDO PER LA PA GRAZIE AI RIORDINI (D.Colombo)	4
8	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	DAL VENETO ALLA SICILIA: CHI DOVRA' CORRERE AI RIPARI (M.Pivetti)	5
8	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	SERVIZI LOCALI PIU' APERTI AL MERCATO (G.Santilli)	6
13	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	CASA, IL COMUNE SCEGLIE GLI SCONTI (P.Mirto)	7
26	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	UN FEDERALISMO A META' GUADO (M.Bordignon)	8
33	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	"CLICLAVORO" APRE ANCHE AL PUBBLICO (G.Fava)	9
6	Corriere della Sera	04/01/2012	UFFICI PUBBLICI NELLE CASERME VUOTE IL DEMANIO VARA LA SUA AUSTERITY (P.Foschi)	10
8	Corriere della Sera	04/01/2012	GIOVANNINI CONTRATTACCA "CI HANNO CHIESTO UNA VERITA' MATEMATICA MA E' IMPOSSIBILE" (M.Sensini)	11
9	La Repubblica	04/01/2012	GIUSTIZIA, AGRICOLTURA E COMMISSIONI SANITA' QUELLE SUPER-AGENZIE SENZA UGUALI ALL'ESTERO (C.Lopapa)	12
27	Italia Oggi	04/01/2012	L'AGENZIA DEL DEMANIO CONFISCA 637 IMMOBILI (A.Paladino)	15
6/7	Il Messaggero	04/01/2012	CAMERA E SENATO: DATI FALSATI STRETTA SU VIAGGI E PORTABORSE (M.a.)	16
1	Libero Quotidiano	04/01/2012	LA MANGIATOIA DEI COMUNI: OLTRE SEIMILA SOCIETA' INUTILI (F.Bincher)	18
6/7	La Discussione	04/01/2012	LA PA COSTA TROPPO MA SERVONO TAGLI MIRATI	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	LA PARTITA DELLE INDENNITA' COINVOLGE ANCHE LE REGIONI (G.tr.)	22
27	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	NELLA VORAGINE DI DEFICIT E DEBITO (R.Galullo)	23
29	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	A NAPOLI LA ASL 1 RIMBORSA LE FATTURE DOPO 1.676 GIORNI (R.Turno)	25
33	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	IL PIANO NAZIONALE MANCA IL BERSAGLIO (M.Frontera)	27
4	Corriere della Sera	04/01/2012	"LICENZIARE GLI STATALI" ED E' BUFERA (P.Foschi)	28
2	La Repubblica	04/01/2012	Int. a G.Galli: "BASTA TABU' SUI DIPENDENTI PUBBLICI LICENZIAMENTI COME NEL SETTORE PRIVATO" (B.Ardu)	29
6	Il Messaggero	04/01/2012	LA COMMISSIONE GUIDATA DAL PRESIDENTE ISTAT	30
2	Il Giornale	04/01/2012	CONFINDUSTRIA CI PROVA: STATALI LICENZIABILI (P.Borgia)	31
2	Il Giornale	04/01/2012	UN ESERCITO CHE CI COSTA 165 MILIARDI ALL'ANNO MA LAVORA SOLO DIECI MESI (E.Fontana)	32
3	Il Giornale	04/01/2012	LO STATO DEVE 90 MILIARDI ALLE IMPRESE (A.Bianchini/R.Bonizzi)	34
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	Corriere della Sera	04/01/2012	VERTICE DA MONTI SUL PACCHETTO CRESCITA (M.Sensini)	36
7	La Stampa	04/01/2012	Int. a E.Giovannini: GIOVANNINI: "UN'ILLUSIONE COMPARARE DATI COSI' DIVERSI" (F.Amabile)	38
6/7	Il Giornale	04/01/2012	BASTA UNA COMMISSIONE PER AFFOSSARE LE RIFORME (E SALVARE I PRIVILEGIATI) (M.Giordano)	40
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	LA CARTA EUROPEA PER RIPARTIRE (G.Gentili)	42
13	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	I MUNICIPI PAGANO PER GLI IMMOBILI NON ISTITUZIONALI	43
26	Il Sole 24 Ore	04/01/2012	SE VI PAGASSERO 1.676 GIORNI DOPO?	44
34	Corriere della Sera	04/01/2012	UNO STATO TROPPO CONTROLLORE SOFFOCA I PRINCIPI LIBERALI (P.Ostellino)	45

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
--	----------------	--	--	--

3	La Stampa	04/01/2012	<i>NON SOLO TAXI E FARMACIE ORDINI E INFRASTRUTTURE NEL PACCHETTO-CONCORRENZA (P.Baroni)</i>	46
---	-----------	------------	--	----

RAGIONIER BUON SENSO

di **Alberto Orioli**

Ai presidenti Fini e Schifani servirà il buon senso laddove la scienza si è arresa. Una riduzione dei costi della politica è tema tanto urgente quanto emotivo. Va affrontato ed è decisivo per la fiducia, ma va sottratto a derive demagogiche. A deputati e senatori, come a tutti i cittadini, è chiesto un contributo al sacrificio generale, un segnale tangibile di condivisione. Un primo passo - ancora tutto da concretizzare - è stato fatto sul tema dei vitalizi, vera anomalia dell'Italia in Europa. Certo, andrà razionalizzato il numero dei parlamentari, un unicum nel mondo, e andrà sfolpita la schiera dei tanti (troppi) che di politica vivono spesso esercitando solo inutili se non dannosi poteri di interdizione e di veto (430mila secondo le rilevazioni citate da Sergio Fabbrini, pari a 2-4 miliardi di costi annui).

Continua ▶ pagina 6

▶ Continua da pagina 1

Nell'attesa di un riordino che riguardi l'intera architettura istituzionale - e costituzionale - del Paese e di un assetto ottimale che porti a una vera "produttività decisionale" del Parlamento, oggi assai asfittica, c'è spazio per un gesto simbolico e concreto. Come è concreto il tema delle indennità dei parlamentari in Europa. Non è forse il caso di usare un indice come il rapporto tra indennità annuale e Pil pro capite (indicatore simbolico della ricchezza media di un Paese) che vede l'Italia in posizione sideralmente anomala e imporrebbe addirittura una riduzione di due terzi degli emolumenti dei parlamentari, come dimostra l'elaborazione effettuata da Matteo Pelagatti.

Basterebbe applicare la ragionevolezza alla tabella sinottica prodotta dalla Commissione Giovannini. Se si prende in esame solo la voce indennità lorda si nota come quella italiana sia

superiore di molto a quelle dei colleghi europei. Se si elimina la correzione fiscale di vantaggio per i deputati francesi (20% defiscalizzato), portando così un dato "armonizzato" con i trattamenti degli altri paesi, quella voce quota intorno agli 8.500 euro lordi mensili. A tanto ammonterebbe l'assegno per i parlamentari di Parigi, pari a quello dei loro colleghi olandesi, non lontano dai 7.700 dei tedeschi e dagli 8.100 degli austriaci. Insomma, il tetto del "Ragionier buon senso" arriva intorno agli 8mila euro lordi. Ben prima degli oltre 11mila euro percepiti mensilmente da deputati e senatori italiani. C'è, dunque, uno spazio di un taglio teorico di circa 3mila euro, anche se si considerano gli impatti di regimi fiscali comunque diversi.

Il tema dei costi della politica, va da sé, è argomento complesso e non sfugge a nessuno che, se si applicassero i costi standard europei agli assistenti dei parlamentari, l'onere finale aumenterebbe: oggi un assistente, quando è retribuito davvero, è a carico del parlamentare che gli "gira" una indennità di 3.600 euro, mentre in Francia Germania costa rispettivamente ai Parlamenti di appartenenza 9mila e 14mila euro mensili. Puntare tutto e solo sullo scorporo dell'indennità del collaboratore dal computo finale dell'emolumento di senatori e deputati servirà a evitare abusi, ma non inciderà davvero sul reale "stipendio del politico". Le forbici del "Ragionier buon senso" consigliano un taglio all'indennità: ci sono - è bene ripeterlo - 3mila euro di margine. Tocca a Fini e Schifani esercitare al meglio l'autonomia costituzionale che giustamente spetta a Camera e Senato. L'importante è che non si

limitino a un "non possumus".

Il Manifesto



Indennità parlamentari

■ L'adeguamento immediato delle indennità dei parlamentari e del numero degli eletti alla media europea è la prima proposta sui costi della politica del Manifesto per la crescita del Sole 24 Ore

Taglio degli Enti

■ La seconda proposta è rappresentata dall'abolizione delle Province, dall'accorpamento dei Comuni più piccoli e dal dimezzamento delle rappresentanze dei consigli regionali, comunali e circoscrizionali

Intervento sui Cda

■ Infine, viene auspicata la riduzione dei componenti dei consigli di amministrazione di tutte le società controllate dagli enti locali



Pubblico impiego. All'incontro del 12 gennaio il ministro Patroni Griffi vuole discutere anche di mobilità e riqualificazione del personale

Dividendo per la Pa grazie ai riordini

Davide Colombo
 ROMA.

La razionalizzazione degli apparati amministrativi, che accompagnerà il ciclo di *spending review* annunciato per il 2012, sarà il primo tema del confronto tra il ministro della Funzione pubblica e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi, e le organizzazioni sindacali. Un tavolo convocato, dal ministro per giovedì prossimo, 12 gennaio, alla vigilia del primo consiglio dei ministri del nuovo anno, per riannodare le fila di un dialogo che s'era interrotto con il predecessore di Patroni Griffi, dopo l'accordo separato (senza la Cgil) del 4 febbraio 2011 sui premi di produttività e il sistema delle relazioni sindacali. «Voglio incontrare i sindacati innanzi tutto per ascoltare la loro analisi sullo stato dei rapporti di lavoro nel settore pubblico dove, vale ricordarlo, siamo in presenza di un blocco dei contratti e del *turn over*» ha anticipato il ministro.

In questo contesto difficile che, secondo le ultime previsioni di Palazzo Vidoni, dovrebbe portare il numero dei

dipendenti del settore pubblico stabilmente sotto i 3,3 milioni entro il 2014 (-8% rispetto al 2008 con 300mila addetti in meno) Patroni Griffi punta a un coinvolgimento dei sindacati nei programmi di razionalizzazione di enti e apparati annunciati nei prossimi mesi a partire, molto probabilmente, dagli accorpamenti di Inpdap ed Enpals in Inps.

Da quelle razionalizzazioni scaturiranno risparmi che, in parte, potranno essere utilizzati per dare sostanza al dividendo per l'efficienza previsto dalla manovra del 2008 (e confermato nel decreto del luglio scorso; n.98, art.16) proprio per premiare selettivamente il merito tramite il fondo per la contrattazione integrativa. «Ma il coinvolgimento dei sindacati - aggiunge il ministro - serve anche per tentare una gestione virtuosa dei percorsi di riqualificazione e mobilità che possono aprirsi per consentire ai dipendenti di seguire e meglio adattarsi a una amministrazione che sta cambiando».

Altro tema al centro del con-

fronto sarà poi quello dell'estensione del nuovo modello contrattuale già introdotto per le amministrazioni centrali (durata triennale e collegamento al nuovo indicatore di inflazione Ipca) alle Regioni e agli enti locali. L'obiettivo, come aveva ricordato Patroni Griffi nelle sue dichiarazioni programmatiche alla Camera, è quello di un modello contrattuale che consenta di considerare unitariamente, pur nel rispetto delle diverse specificità, tutto il lavoro pubblico. Un tema che si lega a un altro aspetto cruciale previsto dalla riforma Brunetta (legge 15/2009 e dlgs 150/2009) e che prevede la razionalizzazione dei comparti di contrattazione in cui è attualmente frammentata la Pa: sono 19 e dovrebbero ridursi a 4 per raggruppare da un lato il settore statale (in due grandi comparti con scuola, accademie, area ricerca e tecnologia da una parte e ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e università dall'altra) e dall'altro lato le regioni, che comprendono anche il settore sanità, e gli enti territoriali. Il dossier è aperto da quasi due anni in Aran e non fa progressi, tanto è vero

che per le organizzazioni sindacali ormai è già partita la campagna per il rinnovo delle rappresentanze (Rsu) che erano rimaste sospese in attesa di un accordo mai arrivato.

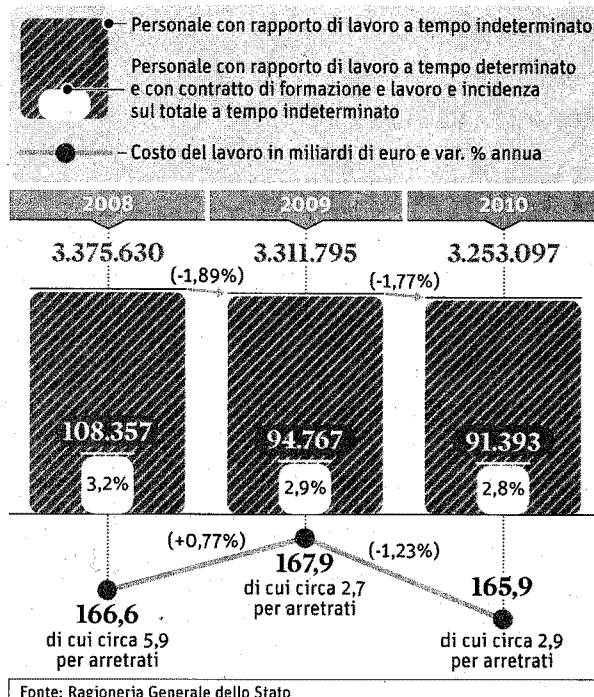
Al tavolo con i sindacati si discuterà, con molta probabilità, anche di previdenza complementare. Il ministro lo ha detto alla Camera: sono costituiti, per il personale dirigente e non dirigente in regime cosiddetto «contrattualizzato», diversi fondi negoziali collettivi che, tuttavia, non hanno ancora raccolto adesioni da parte dei dipendenti. Quel che serve, secondo Patroni Griffi, è una forte azione di comunicazione del Governo e delle Autonomie locali per sollecitare maggiori iscrizioni. Infine il tema dell'occupazione femminile (pari al 44% del totale), ancora penalizzato per le forti disparità nelle posizioni apicali di tutte le carriere pubbliche. Con i sindacati si discuteranno i possibili percorsi di valorizzazione e conciliazione tra vita familiare e professionale che potranno essere sperimentati in quest'ultima parte della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTO UNICO

Al tavolo del confronto anche l'estensione del nuovo modello contrattuale triennale a Regioni ed enti locali

I dipendenti pubblici e il loro costo



Trasporto pubblico locale. Gare entro il 31 marzo se non si è in regola

Dal Veneto alla Sicilia: chi dovrà correre ai ripari

Morena Pivetti
ROMA.

Se il Governo Monti manterrà le promesse e vigilerà perché le norme delle manovre estive e della legge di Stabilità vengano finalmente rispettate da Comuni, Province e Regioni, il 2012 potrebbe essere l'anno delle gare per i servizi di trasporto pubblico locale. Gare «vere», e non vinte dagli «incumbent» - cioè dalle Spa pubbliche che storicamente hanno gestito le reti di bus urbani ed extraurbani -, come è già accaduto all'inizio dagli anni Duemila con la prima ondata di liberalizzazioni imposta dalla legge Burlando.

I primi a dover scendere in campo saranno gli Enti locali che hanno mantenuto gestioni in house e affidamenti diretti al di fuori del Regolamento Ue 1370 che norma il trasporto locale: entro il 31 marzo saranno obbligati a pubblicare i bandi di gara, pena l'essere commissariati e sostituiti dai prefetti. Ma ancor prima dovranno aver approvato la delibera quadro che motivi perché non è possibile adottare un sistema pienamente concorrenziale (la concorrenza nel mercato) ma è invece necessario optare per l'attribuzione di diritti di esclusiva (concorrenza per il mercato) tramite asta pubblica. Toccherà poi, data ultima il 30 giugno, a chi ha costituito Spa pubblico-privato non conformi, ovvero senza selezione pubblica del socio.

Le Regioni dove il processo di liberalizzazione non è mai partito sono Veneto, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, e le Province autonome di Trento e Bolzano. In altre Regioni,

quelle che tra il 2002 e il 2004 avevano favorito un processo di gare pubbliche con leggi ad hoc, nel 2012 comincerà la seconda tornata: tra queste la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna.

Aggregazioni tramite gara

A guidare i processi di aggregazione tra le imprese attraverso le gare per i servizi di trasporto pubblico locale sono l'Emilia Romagna e la Toscana che progettano l'appalto unico per tutti i treni dei pendolari (la prima) e l'appalto unico per tutte le reti di bus urbane ed extraurbane (la seconda). Anche la Lombardia con la nuova legge in discussione in Commissione, più che dimezza il numero delle gare. L'Emilia Romagna, che già nel 2008 era stata l'unica Regione ad affidare con asta pubblica l'intero servizio di trasporto ferroviario regionale, ha scelto ancora in solitaria la via della concorrenza e si prepara a pubblicare il nuovo bando entro

giugno 2012. La stazione appaltante sarà Fer Infrastruttura, la nuova Spa proprietaria dei binari regionali scorporata dalla società dei servizi che, insieme a Trenitalia, vinse l'appalto nel 2008. Anche la Toscana lavora alla gara unica regionale, ma per i servizi su gomma. Il 23 dicembre ha pubblicato sulla Guce il preavviso di asta, che sarà precisato con il bando in uscita entro marzo: si tratta di 80 milioni di bus/km l'anno per complessivi 160 milioni di euro, che possono aumentare se Comuni e Province decideranno di aggiungere finanziamenti propri. La gara unica costringerà le imprese della Toscana ad aggregarsi e a costituire un unico soggetto pubbli-

co-privato, visto che nessuna, da sola, ha i requisiti che verranno richiesti dal bando. Alla gara unica regionale per i bus pensano anche il Friuli e la Liguria e probabilmente l'Umbria. Ma è tutto da dimostrare che la regione, almeno per la gomma, sia il bacino di traffico più congruo e più efficiente.

Aggregazione tra imprese

Fallita la grande operazione MiTo, e cioè la fusione tra l'Atm di Milano e il Gtt di Torino, le due principali aziende di trasporto pubblico locale del Nord Italia, il testimone delle aggregazioni è passato all'Italia centrale. Ora alla testa del processo di costruzione di soggetti imprenditoriali dalle spalle più robuste ci sono

l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Toscana e l'Abruzzo, con un'appendice al Sud, a Napoli. A vanificare la volontà degli allora sindaci Letizia Moratti e Sergio Chiamparino di creare un'impresa in grado di reggere la competizione europea fu l'incapacità di trovare un accordo sulla governance, ovvero sulle quote di controllo: troppo recente e cocente la delusione dei torinesi per l'esito della fusione tra Banca Intesa e San Paolo. Mentre l'annunciata aggregazione lombarda tra l'Atm, sempre in gioco, l'Atb di Bergamo e Brescia Mobilità naufragò per l'avvicendamento dei sindaci. È andata in porto a maggio del 2011, invece, la fusione tra Trenitalia e le Ferrovie Nord Milano di proprietà della Regione Lombardia. È nata così Trenord, che ora gestisce tutti i treni dei pendolari lombardi. Tornando ai bus se tutto tace al Nord, c'è un gran fervere di attività al Centro.

NEL MIRINO

I primi a dover scendere in campo sono gli Enti che hanno mantenuto gestioni in house e affidamenti diretti al di fuori del regolamento Ue

DUE/BLUETA

In ritardo

Le Regioni dove il processo di liberalizzazione non è mai partito sono Veneto, Lazio, Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia, e le Province autonome di Trento e Bolzano

Fase due

In altre Regioni, quelle che tra il 2002 e il 2004 avevano favorito un processo di gare pubbliche con leggi ad hoc, nel 2012 comincerà la seconda tornata: tra queste la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi locali più aperti al mercato

Pronto il decreto Monti-Gnudi: in esclusiva solo le reti non pienamente liberalizzabili

Giorgio Santilli
 ROMA

Gli enti locali potranno dare in esclusiva, in monopolio, in concessione - sempre passando per una gara - soltanto quei servizi pubblici locali per cui non ci siano le condizioni di mercato per una liberalizzazione piena, con più operatori pronti a fornire il servizio in regime di concorrenza. Comuni e province dovranno anche motivare, con un'apposita analisi di mercato e una delibera-quadro, una scelta esplicita di riconferma dei monopoli nella fornitura dei servizi. Questo ribaltamento in chiave concorrenziale del regime attuale, che prevede invece un netto prevalere delle "esclusive", riguarderà intere reti di servizi locali come i trasporti o la raccolta dei rifiuti o anche parti di queste reti di servizio (per esempio i collegamenti per gli aeroporti o i servizi notturni).

Il Governo Monti è pronto ora a confermare e ad attuare con la "fase due" le scelte fatte con la manovra di Ferragosto dall'ex ministro Raffaele Fitto

che aveva fatto inserire nell'articolo 4 del decreto legge 138/2011, oltre allo stop degli affidamenti in house sopra 900mila euro l'anno e all'obbligo di gara (la cosiddetta "concorrenza per il mercato"), anche il principio di affidare al mercato tutte le attività liberalizzabili ("concorrenza nel mercato"). Un ribaltamento che era stato richiesto più volte in passato anche dall'Antitrust guidato da Antonio Catricalà, che ora da sottosegretario alla presidenza del Consiglio sta lavorando al dossier liberalizzazioni.

A lavorare a questo aspetto delle liberalizzazioni nei servizi pubblici locali è oggi il ministro delle Regioni, Piero Gnudi, che ha confermato in Parlamento la volontà di procedere nell'attuazione della manovra di Ferragosto. Gnudi sta lavorando in particolare al decreto interministeriale Regioni-Economia-Interno che dà attuazione al ribaltamento voluto da Fitto, dettando ai Comuni e agli altri enti locali le direttive sulla delibera quadro e

sull'analisi di mercato da svolgere prima di nuovi affidamenti di servizi. Il decreto interministeriale deve essere emanato entro il 31 gennaio dopo essere passato alla conferenza unificata Stato-Regioni-città e finirà naturalmente nel "pacchetto liberalizzazioni". I Comuni avranno tempo per adeguarsi fino alla scadenza delle attuali gestioni: la prima applicazione sarà quindi già al 31 marzo, quando scadranno le cosiddette gestioni "non conformi" perché affidate senza gara e senza alcuna legittimazione.

Nel decreto interministeriale Gnudi-Monti-Cancellieri sarà contenuta anche un'altra rivoluzione voluta dall'articolo 4: l'obbligo di rendere pubblici, anche in modalità on line, «i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo medio per utente e il livello degli investimenti effettuati». Il decreto interministeriale detterà i criteri con cui i comuni dovranno procedere a rendere pubblici i dati. La finalità del provvedimento è quella di «assicurare il progressivo miglio-

ramento della qualità di gestione dei servizi pubblici locali e di effettuare valutazioni comparative delle diverse gestioni». Cittadini, utenti, imprese potranno confrontare le performance dei singoli gestori, anche se qui non mancano nodi da sciogliere, quali sono l'asimmetria informativa e i dati riservati che i gestori accampano per limitare non di rado la trasparenza.

Gnudi ha anche riconfermato nel question time di quindici giorni fa in Parlamento le tre direttrici in cui si muove la disciplina dei servizi pubblici locali a proposito delle modalità di affidamento dei servizi in esclusiva: affidamento a gara per la selezione del soggetto gestore; affidamento a gara "a doppio oggetto" per la selezione del socio privato della società mista, con partecipazione pubblica non inferiore al 40%; affidamenti in house, senza gara a società controllate al 100% dagli enti locali, circoscritti ai soli servizi pubblici locali di valore economico inferiore a 900.000 euro/anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOGICA RIBALTATA

Comuni e Province dovranno motivare con una delibera-quadro la scelta di riconfermare i monopoli nella fornitura dei servizi



Servizi pubblici locali

● Per servizio pubblico locale si intende qualsiasi attività che si concretizza nella produzione di beni e servizi in funzione di un'utilità per la comunità locale non solo in termini economici ma anche ai fini di promozione sociale. Sono tipici servizi pubblici locali la rete dei trasporti (su gomma, ferrovia ecc.) o la raccolta dei rifiuti. La gestione di questi servizi ha mostrato in passato una certa resistenza all'apertura al mercato. Ora un decreto interministeriale Regioni-Economia-Interno vuole inserire regole stringenti per obbligare gli Enti locali a introdurre maggiore concorrenza

Confermate le scelte di Fitto

L'Esecutivo darà attuazione alla manovra di Ferragosto: nel mirino trasporti, raccolta rifiuti e collegamenti per gli aeroporti

Le prossime regole sulla concorrenza locale

FRENO ALLE ESCLUSIVE

Decreto in arrivo
 Quasi pronto il decreto Monti-Gnudi-Cancellieri: gli enti locali potranno dare in esclusiva solo i servizi non pienamente liberalizzabili

VINCOLI AGLI ENTI

Delibera-quadro
 Comuni e province dovranno motivare, con un'apposita analisi di mercato e una delibera-quadro, una scelta di riconferma dei monopoli

PUBBLICITÀ ONLINE

Qualità e prezzo
 Entrerà in vigore l'obbligo di rendere pubblici, anche in modalità on line, i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo ecc.

AFFIDAMENTO SERVIZI

Le gare
 L'affidamento dei servizi in esclusiva sarà possibile con solo tre modalità: due a gara e in house solo per quelli di valore inferiore a 900.000 euro/anno

Casa, il Comune sceglie gli sconti

Spetta al nuovo regolamento decidere le agevolazioni applicabili all'Imu

PAGINA A CURA DI
Pasquale Mirto

Nella stesura del nuovo regolamento comunale per l'applicazione dell'Imu i comuni devono valutare quali agevolazioni previste per l'Ici possono essere confermate, sia con riferimento ai vincoli normativi che di bilancio. Occorre districarsi in un quadro normativo che non brilla per chiarezza, visto che l'Imu è disciplinata dall'articolo 13 del decreto Monti, dagli articoli 8 e 9 del Dlgs 23/2011 «in quanto compatibili» e dal Dlgs 504/1992 «in quanto richiamato».

L'articolo 14, comma 6 del Dlgs 23/2011 conferma la potestà regolamentare - prevista dagli articoli 52 e 59 del Dlgs 446/1997 - anche per il nuovo tributo. Il Dl 201/2011 (convertito dalla legge 214) individua a sua volta una ristretta casistica di intervento, come la possibilità di assimilare all'abitazione principale quella posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituto di

ricovero o la possibilità di ridurre l'aliquota fino allo 0,4 per cento per gli immobili locati.

Il primo nodo da sciogliere è capire qual è il rapporto che esiste tra le possibilità elencate nel decreto Monti e l'esercizio in generale della potestà regolamentare, espressamente confermata anche per l'Imu. La soluzione dovrebbe essere quella di ritenere che le previsioni del decreto Monti rappresentano una limitazione alla potestà regolamentare e che per il resto il comune abbia ampia potestà di scelta. Così, per esempio, sarebbe illegittimo stabilire un'aliquota dello 0,39 per cento per gli immobili locati, visto che è espressamente previsto che la riduzione può arrivare fino allo 0,4.

Non sarebbe però illegittimo individuare all'interno della più ampia categoria "immobili locati" alcune casistiche, come quella delle abitazioni locate con contratto concordato, e limitare solo a queste la riduzione di aliquota. Il comune può an-

che differenziare con riferimento a categorie di immobili. Tale possibilità è stata prevista dall'articolo 8, comma 7 del Dlgs 23/2011 con riferimento ai fabbricati utilizzati dalle imprese, ma può essere estesa anche ad altre casistiche. Sarebbe, pertanto, legittima la previsione di un'aliquota più alta, ma entro il tetto dell'1,06 per cento, solo per le abitazioni tenute sfitte.

Sarà poi possibile intervenire ulteriormente sulla detrazione principale - che con i figli può arrivare fino a 600 euro - anche con riferimento a particolari situazioni di disagio economico, possibilità questa espressamente prevista nell'Ici, ma confermabile anche nell'Imu, considerato che è espressamente prevista la possibilità di intervenire «genericamente» sulla detrazione. Infatti, l'articolo 13, comma 11 prevede che le «detrazioni e le riduzioni di aliquota deliberate dai comuni non si applicano alla quota di imposta riservata allo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autonomia

Gli enti locali possono deliberare riduzioni di aliquota solo per alcune tipologie di unità locate o penalizzare le case sfitte

Le regole

01 | QUANDO SI APPLICA

La nuova imposta municipale (Imu) scatta dal 2012 e sostituisce l'Ici e, per gli immobili non locati, l'Irpef sui redditi fondiari

02 | CHI LA DEVE PAGARE

- Proprietari
- Titolari di diritti reali di godimento
- Utilizzatori sulla base di contratti di leasing
- Concessionari di beni demaniali

03 | LA BASE IMPONIBILE

Per i fabbricati e i terreni, l'Imu si applica sul valore catastale. Per le aree fabbricabili, la base

imponibile è il valore di mercato al 1° gennaio di ogni anno.

L'imposta è dovuta in proporzione al possesso nel corso dell'anno.

Il possesso che si protrae per almeno 15 giorni nel corso di un mese, si conta per l'intero mese

04 | QUANDO SI PAGA

- La prima rata entro il 18 giugno 2012
- La seconda entro il 17 dicembre 2012
- In alternativa, si può pagare tutto al momento della prima rata
- Il pagamento potrà essere fatto solo con il modello F24

05 | SONO ESENTI DALL'IMU

- Immobili di proprietà dello Stato e degli altri enti pubblici
- Fabbricati del gruppo catastale E (per esempio cimiteri, ponti, fari, stazioni, porti)
- Fabbricati appartenenti a Stati esteri od organizzazioni internazionali
- Fabbricati con destinazione a usi culturali
- Fabbricati destinati esclusivamente al culto e della Santa Sede
- Immobili utilizzati dai soggetti no profit destinati ad attività non esclusivamente commerciali



IMMOBILI

Ai Comuni la scelta degli sconti sull'Imu

Pasquale Mirto ▶ pagina 13

LE RIFORME DIFFICILI

Un federalismo a metà guado

Mancano una settantina di misure, da rivedere tasse e perequazione

di **Massimo Bordignon**

Ma che fine ha fatto il federalismo fiscale, cioè la mega riforma dei sistemi di finanziamento degli enti locali su cui a lungo si è retta la precedente maggioranza di governo? La risposta onesta, dopo cinque manovre di correzione dei conti pubblici in meno di sei mesi e un nuovo governo, è che non lo sa nessuno. E che forse varrebbe la pena ricominciare a occuparsene seriamente, dato che da soli gli enti territoriali di governo sono responsabili di più della metà della spesa pubblica complessiva, al netto di pensioni e interessi. Nessuna riforma strutturale delle amministrazioni pubbliche è dunque possibile se non si interviene anche su questa componente.

In sintesi, la situazione attuale è la seguente. Faticosamente, e dopo un rinvio rispetto alle scadenze originarie, il processo di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale è stato portato a termine, con l'approvazione di tutti i decreti previsti. Solo che si tratta, per usare un eufemismo, di una attuazione solo parziale, visto che l'incapacità di risolvere i nodi politici e tecnici presenti nella legge delega ha condotto il governo precedente a riprodurli invariati nei decreti, rimandando a interventi legislativi futuri per una soluzione definitiva. Si tratta, per capirsi, di ben una settantina di ulteriori interventi amministrativi e legislativi che richiedono ancora di essere approvati.

A questa situazione, già confusa, si sono aggiunte poi le varie manovre di risanamento introdotte a partire dall'estate. Queste hanno avuto come motivo dominante un netto peggioramento della situazione finanziaria degli enti locali, nel senso di una riduzione dei trasferimenti e di un inasprimento dei vincoli imposti dal patto di stabilità, compensati da un anticipo dei limitati margini di autonomia tributaria già

previsti nei decreti. La manovra del governo Monti ha ulteriormente accentuato questa tendenza, tagliando ulteriormente i trasferimenti e compensandoli con accresciuti spazi di manovra sui tributi, con la reintroduzione della tassazione sulla prima casa per i comuni, la previsione di un nuovo tributo comunale sui rifiuti e sui

servizi, l'incremento della addizionale regionale sull'Irpef e l'introduzione di una maggiorazione sulle accise per finanziare i trasporti locali. La prevista abolizione delle province, almeno come ente politico autonomo, porterà poi a una redistribuzione delle risorse e delle funzioni di questo ente di governo verso l'alto, le regioni, o verso il basso, i comuni.

C'è dunque bisogno di un forte intervento riformatore da parte del governo che riporti ad un disegno razionale tutta questa complessa materia, avendo ben in mente gli obiettivi finali e i passaggi intermedi. Vista la situazione, le cose da fare so-

no naturalmente moltissime. Ma al primo posto in termini di urgenza andrebbe senz'altro messa la revisione dei patti di stabilità interna. Al momento, l'accumulo degli interventi su questo fronte ha condotto ad una situazione paradossale, in cui comuni e regioni sono costretti ad accumulare surplus crescenti per rispettare i patti, tagliando dove possono tagliare, cioè essenzialmente la spesa per investimenti, l'opposto di quello che avremmo bisogno in un momento di crisi economica come l'attuale. Bisogna trovare un nuovo equilibrio tra rigore dei conti e autonomia locale, che riproponga il pareggio di bilan-

cio come vincolo fondamentale per l'attività degli enti locali e che lasci all'indebitamento lo spazio per finanziare gli investimenti. La legislazione recente ha cercato di trovare questo equilibrio in un accresciuto ruolo delle regioni, che si dovrebbe-

ro fare garanti del rispetto del patto per le proprie autonomie locali, anche in una logica intertemporale. È necessario che questo processo venga consolidato, dando alle regioni gli strumenti per intervenire.

In una logica più strutturale, al centro dell'azione riformatrice del governo andrebbe poi posta la revisione degli schemi perequativi previsti dai decreti attuativi. Ridurre i trasferimenti e aumentare i tributi, come si è fatto con gli ultimi interventi, necessariamente accentua i divari territoriali esistenti. Perequare diventa dunque ancor più necessario, ma va fatto sulla base di criteri razionali. Da questo punto di vista, bisogna onestamente riconoscere che lo schema incentrato sul calcolo dei costi standard proposto dai decreti è troppo ambizioso. Lo è sul piano finanziario, perché non ci sono sufficienti risorse per eguagliare il 90% della spesa corrente di regioni e comuni. Lo è su quello informativo, come dimostra l'ulteriore spostamento nei termini per l'emanazione dei costi standard per le prime funzioni fondamentali dei comuni. La perequazione fatta sulla base di criteri semplici; i costi standard dovrebbero servire per guidare la convergenza nella fornitura dei servizi, non per la perequazione.

Infine, qualche ulteriore riflessione andrebbe fatta anche sui tributi locali. Con la reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, la revisione delle rendite catastali e l'introduzione del nuovo tributo sui servizi, è evidente che gli immobili costituiranno di nuovo in futuro il fulcro fondamentale della autonomia tributaria municipale. Ha allora ancora senso mantenere un'addizionale comunale sull'Irpef, quando ne è già prevista ed è stata ulteriormente ampliata una regionale? Una compartecipazione comunale al gettito del tributo dovrebbe essere più che sufficiente, anche per limitare i costi amministrativi e mantenere qualche razionalità ad un'imposta che gioca ancora un ruolo fondamentale nel nostro sistema tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Federalismo a metà
in attesa di 70 decreti**di **Massimo Bordignon** > pagina 26

Occupazione. Pubblicato il decreto sulla gestione online dei dati per il reclutamento «Cliclavoro» apre anche al pubblico

Gabriele Fava

☛ **Cliclavoro apre al pubblico.** È stato infatti pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 1 del 2 gennaio 2012 il decreto del ministero del Lavoro 13 ottobre 2011 sulla trasmissione informatica delle informazioni e dei dati relativi alle procedure di reclutamento dei lavoratori da parte delle amministrazioni e società pubbliche.

Scopo della normativa è favorire l'efficienza e la trasparenza del mercato del lavoro pubblico in Italia tramite "Cliclavoro". Si tratta di un luogo di incontro virtuale che ha lo scopo di agevolare l'occupazione dei lavoratori su tutto il territorio nazionale attraverso un catalogo completo e dettagliato di informazioni e servizi per il lavoro. Questi servizi permetteranno alle amministrazioni pubbliche di pubblicare le candidature e le offerte di lavoro ed effettuare ricerche per entrare più

facilmente in contatto con i lavoratori. La navigazione tra le informazioni del portale è libera, senza bisogno di registrazione, necessaria invece per iscriversi alla newsletter o per rimanere aggiornati sulle novità mediante la sezione rassegna stampa periodica e sui sondaggi.

Con la pubblicazione del decreto si completa la riforma sull'attività di intermediazione, prezioso strumento per la promozione dell'occupazione e le cui procedure sono state oggi snellite. Lo spirito della riforma sembra posarsi in primo luogo sulla creazione di un sistema flessibile e veloce di gestione del mercato del lavoro, dove il collocamento dei lavoratori risulti fondato su un immediato ed effettivo scambio di informazioni e notizie. La riforma si propone di completare il processo di liberalizzazione del collocamento, avviato già dal 1997 con il superamento del regime di "monopolio pubblico" e portato avanti dalla leg-

ge Biagi, che aveva dato la possibilità di svolgere attività di intermediazione anche a specifiche agenzie private (le Agenzie per il lavoro) e altri operatori. Con il collegato lavoro era stata poi ampliata la platea dei soggetti abilitati a operare nel mercato del lavoro. La lista era molto lunga e includeva gli enti locali, le Università, le Scuole superiori, statali e parificate, le Camere di commercio, i gestori di siti Internet, i consulenti del lavoro e le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

Le novità più importanti, nell'ottica di una semplificazione dell'attività di collocamento, riguardano il nuovo regime di autorizzazione allo svolgimento dell'attività di intermediazione. Ferme restando le normative regionali vigenti per specifici regimi di autorizzazione su base regionale, i soggetti abilitati che intendano effettivamente svolgere attività

di intermediazione non saranno più tenuti a ottenere il consenso delle Regioni o del ministero del Lavoro.

Le recenti riforme sono intervenute, altresì, sui requisiti cui è condizionata l'autorizzazione, ora esclusivamente subordinata all'interconnessione alla Borsa continua nazionale del lavoro (Bcnl) per il tramite del portale "Cliclavoro", nonché al rilascio alle Regioni e al ministero del Lavoro di ogni informazione "strategica" al monitoraggio dei fabbisogni professionali e al buon funzionamento del mercato del lavoro. Il mancato conferimento dei dati alla Borsa continua nazionale del lavoro - prosegue la norma - comporterà l'applicazione di pesanti sanzioni amministrative pecuniarie che vanno da 2mila a 12mila euro, nonché la cancellazione dall'albo degli intermediari e conseguente divieto di proseguire l'attività di intermediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» Il progetto del Tesoro Possibili risparmi di un miliardo riducendo la locazione con i privati nelle città

Uffici pubblici nelle caserme vuote

Il Demanio vara la sua austerità

ROMA — Trasferire gli uffici pubblici nelle caserme dismesse e negli edifici demaniali inutilizzati. Spostare le sedi ministeriali dagli immobili presi in affitto a palazzi di proprietà dello Stato. È questa l'ipotesi a cui starebbe lavorando il governo d'intesa con il Demanio per ridurre il peso dei canoni di locazione, nell'ambito di una più complessa operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare.

Il piano è in fase di studio. Secondo le analisi del Tesoro, lo Stato (a livello centrale) dispone di un ricco patrimonio immobiliare: è stimato in 72 miliardi di euro (a cui si aggiungono i 270 miliardi in capo agli enti locali e i 35 miliardi di Asl e università), di cui 7 miliardi relativi a edifici non utilizzati direttamente dalla pubblica amministrazione. Per i propri uffici, lo Stato utilizza immobili nel proprio portafoglio per un valore di 58,4 miliardi (per oltre 13.500 unità), mentre ha in affitto palazzi e terreni per un valore stimato di 12,4 miliardi (relativi a 7.200 immobili). I canoni di locazione hanno un costo di circa un miliardo di euro all'anno (senza considerare altri 2 miliardi di esborso per i servizi di manutenzione comprensivi anche degli interventi sugli immobili di proprietà). Una spesa eccessiva, per il governo, soprattutto in tempi di crisi. Per questo il premier Mario

Monti già nel decreto Salva-Italia, all'articolo 27, ha voluto una prima norma per contenere questi costi: qualsiasi nuovo contratto di affitto, ad eccezione di quelli stipulati da Palazzo Chigi per ragioni inerenti alla sicurezza nazionale, deve avere il nulla osta preventivo dall'Agenzia del Demanio.

Ed è solo l'inizio. Il governo - secondo quanto trapelato dal Tesoro - avrebbe chiesto al Demanio di verificare se nelle città nelle quali l'amministrazione pubblica prende in locazione immobili per i propri uffici siano disponibili beni statali dismessi o inutilizzati. L'obiettivo è chiaro: portare i contratti di affitto a scadenza e poi trasferire gli uffici negli immobili inutilizzati, convertiti alle nuove funzioni. È vero che gran parte di questi beni demaniali è inserita nell'elenco dei cepti patrimoniali da trasferire ai Comuni nell'ambito del federalismo, ma il decreto Salva Italia ha fissato anche una serie di norme, sempre all'articolo 27, per regolare i rapporti fra amministrazione centrale, Demanio e enti locali nell'ottica della «cooperazione istituzionale».

La riorganizzazione è comunque ben più complessa. Secondo alcune ricerche, ogni dipendente pubblico dispone in media di 50 metri quadrati, a fronte dei 20-22 dei lavoratori privati. L'ipotesi è di ridurre gli spazi per

gli statali a 35-38 metri quadrati a persona, liberando così ampi spazi, concentrando le attività in un numero minore di sedi o comunque in uffici di dimensioni più piccole. In questa maniera sarebbe possibile individuare una serie di immobili non strumentali che potrebbero essere messi in vendita. Verrebbe così ribaltata l'impostazione data negli anni passati dai ministri Tremonti e Siniscalco che portarono avanti, attraverso il Fondo immobili pubblici, la controversa operazione di «sale and lease back» (vendita e riaffitto) di edifici dello Stato e degli enti previdenziali. Un'operazione che portò una boccata d'ossigeno ai conti pubblici, ma che per alcuni enti già a partire dal terzo esercizio di bilancio successivo si è rivelata in perdita.

La riorganizzazione, nelle intenzioni del governo, dovrebbe così segnare un percorso virtuoso, passando dalla riduzione della spesa corrente dei canoni e arrivando così nel giro di qualche anno a liberare risorse per la riduzione del debito pubblico senza dismettere beni strategici, ma solo quelli non più funzionali. Per fare cassa in tempi più rapidi, invece, andrà avanti il piano di vendita degli immobili degli enti locali, attraverso fondi appositamente costituiti.

Paolo Foschi
pfoschi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

72

Miliardi: il valore del patrimonio immobiliare dello Stato centrale. Quello degli enti locali è di 270 miliardi

12,4

miliardi: il valore degli immobili che lo Stato italiano ha in affitto. I canoni di locazione costano circa un miliardo l'anno



L'autore del rapporto Il presidente Istat Giovannini contrattacca «Ci hanno chiesto una verità matematica ma è impossibile»

ROMA — «Sapevamo che sarebbe finita così. La reazione alla pubblicazione del Rapporto, considerata l'attesa che c'era, è stata quella che ci aspettavamo». Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della Commissione voluta dal governo Berlusconi per il «livellamento» delle retribuzioni pubbliche italiane alla media europea, non è sorpreso più di tanto. La verità, dice, è che «tutti volevano un numeretto, una verità matematica». Se non è arrivata non è per incapacità o poca volontà, ma semplicemente perché era impossibile da calcolare. Ma a prescindere da questo, di-

ce Giovannini, «è sbagliato demandare ad un automatismo delle decisioni che, invece, richiederebbero una valutazione attenta e l'esercizio della discrezionalità politica».

Incapace di intervenire per porre un freno ai suoi costi, la politica ha abdicato alla matematica. Il parametro su cui livellare gli stipendi di deputati, senatori, dirigenti della pubblica amministrazione e degli enti locali è stato chiesto agli statistici. Un semplice numeretto. «Come successe con il 3 per cento di deficit per entrare nell'euro. La politica non volle prendersi la responsabilità di

dire chi era dentro e chi era fuori, e per farsi cavare le castagne dal fuoco — racconta Giovannini — chiese agli statistici di tracciare una linea netta al tre virgola zero per cento».

«La verità, invece, non sempre sta nei numeri». E così la tanto attesa media non è saltata fuori. «Perché le situazioni da considerare sono troppo diverse», ma anche perché, ammette Giovannini, la legge «è ambigua e anche contraddittoria». Pensare di tagliare gli stipendi dei politici allineandoli ai valori medi europei, che poi medi non sono, non è la strada giusta.

Il vero problema, però, non è tanto per i politici. Il livellamento delle retribuzioni alla media Ue, oltre a Camera e Senato, riguarda altre 29 istituzioni, gran parte delle quali non hanno per giunta alcuna corrispondenza in Europa. La media Ue, ammesso che sia possibile calcolarla, diverrebbe automaticamente il tetto massimo della retribuzione dei vertici dirigenziali. «Il che significa — commenta Giovannini — che gli stipendi medi dei dirigenti pubblici italiani dovrebbero essere per legge più bassi della media europea». Era questo l'obiettivo?

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vero nodo

Il livellamento delle retribuzioni alla media Ue riguarda anche istituzioni che altrove non esistono

Il curatore

Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e della Commissione voluta dal governo Berlusconi per il «livellamento» delle retribuzioni pubbliche italiane alla media europea



Il dossier della Commissione
Giovannini: ecco gli organismi della
burocrazia che esistono solo in Italia

In un anno si spendono 2,5 miliardi
di euro per pagare i compensi ai
componenti di cda e società pubbliche

IL DOSSIER. Le spese per gli enti

Le poltrone

Giustizia, agricoltura e commissioni sanità quelle super-agenzie senza uguali all'estero

CARMELO LOPAPA

Una selva di agenzie e comitati, commissioni e consigli. Guidati da stuoli di amministratori, commissari, consiglieri. Con relative poltrone e — neanche a dirlo — gettoni. In troppi casi, “posti” occupati da raccomandati dei partiti quando non trombati alle urne. Parlamento ma non solo. I costi della politica sono anche questi e la “Commissione Giovannini” scatta un’istantanea impietosa delle decine di organismi di vertice della burocrazia pubblica per scoprire che per almeno una decina — qualche volta con funzioni delicate, più spesso di dubbia utilità — non vi è alcun corrispettivo negli altri sei paesi presi in considerazione (Germania, Francia, Spagna, Belgio, Austria, Paesi bassi). Non vi è traccia in Europa di un’Agenzia per le erogazioni in agricoltura, (11 componenti e un commissario straordinario), ma nemmeno di quella per i Servizi sanitari regionali, guidata qui da un presidente, 4 consiglieri, 3 revisori dei conti. Figurarsi di una Commissione indipendente per la valutazione delle amministrazioni pubbliche. Compiti, semmai, assorbiti altrove dai ministeri. D’altronde, siamo il paese in cui in un anno si spendono 2,5 miliardi per compensi e funzionamento di enti e società pubbliche che alimentano 24.300 poltrone: la spesa pro capite stimata per ogni italiano tocca già i 63 euro l’anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giudici



L’autogoverno di militari e tributaristi

In Italia esistono almeno tre organismi di autogoverno della magistratura che non hanno corrispettivi fuori dai confini nazionali. Si tratta del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (guidato da Daniela Gobbi), con 4 componenti del comitato di presidenza e 10 consiglieri. Del Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa (presidente del Consiglio di Stato, 6 membri effettivi, 4 membri eletti. Infine, il Consiglio della magistratura militare: 1 procuratore, 1 vice, 4 magistrati militari.

Si chiama Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. È un ente pubblico con compiti di collegamento tra ministero e regioni. È composto da un presidente (Giuseppe Zuccatelli), un direttore, quattro consiglieri di amministrazione e tre revisori dei conti. Ma non ha corrispondenti riscontrati dalla Commissione Giovannini né in Francia, né in Spagna, Germania, Austria, Belgio e Paesi Bassi. In alcuni di sanità si occupa il ministero, in altre gli enti locali: senza bisogno di un ente di collegamento.

Negoziati pubblici



L’Aran garantisce nelle trattative sindacali

L’Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche (Aran) amministrazione è stata salutata anni fa come una conquista. Garantisce nelle trattative sindacali

Servizi sanitari



L’ente di collegamento tra il ministero e le Regioni

l'indipendenza dei vertici burocratici rispetto ai politici che guidano gli enti. Ma qualcosa di simile esiste solo nei Paesi Bassi. Nulla del genere nei grandi paesi: Francia, Spagna, Germania. In Italia il Collegio di indirizzo e controllo è costituito da quattro componenti, scelti tra esperti in materia di relazioni sindacali, dal presidente dell'Agenzia.

Erogazioni ai contadini



All'Agea un commissario e tredici componenti

Abbreviazione Agea. È l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, istituita in Italia nel '99. Germania e Francia, ma anche Austria e Paesi Bassi la sconoscono. Esiste in Spagna (*Fondo espagnol de garantía agraria*) e in Belgio (*Lanbouw en Visserij*). A Roma sovrintende al coordinamento e all'erogazione dei fondi stanziati dall'Ue per gli agricoltori. Esiste il ministero per le Politiche agricole, ma non basta. A guidare l'Agenzia, un commissario straordinario (Mario Iannelli), dieci membri, un direttore generale, tre revisori dei conti.

Terzo settore



Le organizzazioni non lucrative vigilate da Palazzo Chigi

La denominazione è lunga almeno quanto la sua composizione. L'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (più comunemente chiamata Agenzia per il terzo settore) può vantare qualcosa di vagamente simile solo nei Paesi Bassi (*Centraal Bureau Fondsenwerving*), ma non nei grandi paesi Ue. È un organismo governativo sottoposto alla vigilanza della Presidenza del Consiglio, guidato da un presidente (Stefano Zamagni), un vice e nove consiglieri.

Funzione pubblica



L'Autorità che controlla i contratti statali

In Germania, Francia, Spagna, Belgio, Austria e Paesi Bassi a vigilare sul rispetto delle regole che disciplinano la materia dei contratti pubblici sono i rispettivi ministeri che sovrintendono alla funzione pubblica, appunto. In Italia è stata creata l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori,

servizi e forniture (Avcp). È guidata da un presidente (Sergio Santoro) e cinque consiglieri per una struttura di vertice di sette componenti.

Lavoro



L'organismo burocratico che regola lo sciopero

Anche la disciplina dello sciopero nel settore pubblico in Italia diventa materia di contenzioso, da regolare con apposito organismo burocratico. Ma anche della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali non si è avvertita l'esigenza in alcuno dei sei paesi Ue grandi e piccoli esaminati da Giovannini e dai suoi colleghi. A comporre la commissione, il presidente di recente nomina (Roberto Alesse) e sette commissari.

Pubblica amministrazione



I saggi che valutano la trasparenza degli atti

È un *unicum* in Europa anche la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (*Civiti*). Ne ha fatto parte fino alla sua nomina al governo, il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. A mettere le mani avanti è la stessa pagina web dell'organismo: «Ha il non facile compito di indirizzare, coordinare e sovrintendere all'esercizio della valutazione nelle pubbliche amministrazioni». Per farlo, un presidente (Antonio Martone) e tre componenti.

Sicurezza



Supplementi d'indagine su voli, treni e Poste

Ci sono infine quegli organismi sui quali la Commissione Giovannini si è riservata un supplemento di indagine. Per capire se l'Agenzia per la sicurezza del volo e quella per la sicurezza delle ferrovie non siano assorbite all'estero dai ministeri. Così per l'Agenzia di regolamentazione del settore postale e quella di vigilanza sulle risorse idriche. Tutta italiana l'Agenzia per l'amministrazione dei beni confiscati, ma questa è tutt'altro che un'anomalia, dato che purtroppo in nessun altro paese la criminalità è radicata come da noi.

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW

4XRWLGLDQR

ZZZ HFRVWDPSD LW